— Anno XI — N. 37 — CESENA — 10 Settembre 1899. —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Contrada Montalti — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino
giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

RIPRENDENDO IL CAMMINO

La necessità, in cui eravamo d'operare quanto era in noi perchè non si tentasse di far passare il nostro paese come favorevole al clericalismo e non si svisasse nè la storia generale, nè quella municipale del secolo scorso, a fazioso scopo di odiose ed ingiuste denigrazioni per la civiltà odierna, ci costrinse a consacrare all'argomento del centenario di Pio VI quello spazio, che sogliamo qui più volentieri dedicare a questioni di attualità, a temi d'interesse politico od amministrativo.

Adempiuto a ciò che per noi era, più che un diritto, un preciso dovere, noi intendiamo riprendere quel cammino che abbiamo sempre seguito, tra il benevolo interessamento ed incoraggiamento dei lettori.

Dobbiamo anche in questo numero — come si vedrà in altra parte del giornale — ribadire alcune delle cose asserite nei precedenti. Vi ci inducono coloro che osano mettere in forse quelle asserzioni che sono invece fondate sulle testimonianze contemporanee più autorevoli. Agli sforzi che fanno gli avversari, per far mentire la storia e la cronaca a tutto loro vantaggio —ed anche nel numero odierno del loro organo v'è un articolo prolisso in tal senso—, noi non possiamo e non dobbiamo, per rispetto al vero, dare altra risposta che contrapporre testualmente le parole del cronista nostro più illuminato, più spassionato, più autorevole —specialmente per i pubblici e importantissimi uffici onde fu rivestito—; e la sua parola sincera "fia suggel che ogn'uomo sganni." Noi non possiamo e non vogliamo dare altra risposta che accennare agli autori, tutti ortodossi, sui quali si fondarono le asserzioni dell'Orano, intorno a Pio VI, asserzioni anche più gravi delle nostre.

Ciò fatto, ripetiamo, riprendiamo l'antico cammino e la consueta condotta. La quale —checchè blaterino alcuni pochi fanatici e interessati— è di sceverare la fede sincera dalla faziosità politica che vorrebbe mascherarsi sotto di quella; di distinguere i buoni ed integri sacerdoti —benchè si faccia di tutto per ridurne ogni giorno più il numero— dai preti sfacciati e invereconди, che profanano il tempio, convertendolo in una arena da cui scagliano vituperi contro l'Italia. Tali vituperi offendono le coscienze timorate e tranquille, le quali si aspetterebbero invece di trovare in chiesa —*come ne hanno diritto*— parole di pace, di conforto, che ne plachino l'animo e lo inalzino con una così pura e serena elevazione alla divinità, da trarne impulso, non già ad un odio che inaridisce e deturpa, ma ad un amore che accende e nobilita, verso di tutto e di tutti, compresa la sacra e venerata immagine della patria.

Anche nelle recenti feste, e nella parte stessa che doveva essere strettamente più religiosa, se non sono mancati in duomo oratori che si tenessero nei limiti del loro ufficio sacerdotale, e che parlassero soltanto di religione, non è mancato, pur troppo, chi, angusto di mente quanto cattivo d'animo, abbia lanciato dal pulpito le più indecenti contumelie contro il liberalismo, e proclamato che Cesena è dei preti. E poi danno a noi la taccia di provocatori!

Ah, se l'occuparci estesamente delle gesta d'un papa è stata cosa straordinaria, il riprendere il nostro cammino non significa punto che noi intendiamo rinunciare alla tutela dei diritti della società civile contro ogni tentativo di cospirazione e di denigrazione d'un clero fazioso e mendace; chè anzi questo compito noi riteniamo essere uno dei più impellenti nostri doveri di pubblicisti; e l'esercitarlo ampiamente, in piena luce, non è, come pretendono dare a credere gl'interessati, opera turpe di spionaggio, ma nobile, cittadino ufficio di denuncia di tutto ciò che è malvagio e dannoso alla società.

Noi non domandiamo al Governo una politica di violenza e di persecuzione contro nessuno: noi — contro cui i gazzettieri della sacristia, mentendo con la coscienza di mentire, scagliano lo stupido appellativo di *forcaioli*, mentre abbiamo sempre combattute non solo le sentenze dei tribunali militari ma fino l'esistenza di questi (e ciò che avviene in Francia, dove l'incompetenza giuridica e un falso spirito di corpo stanno per istrappare una seconda condanna a carico d'un innocente, con gran giubilo, anche là, d'un clero fazioso, dovrebbe ammaestrarci) — noi chiediamo semplicemente che la legge sia veramente uguale per tutti, e che non si permetta a tribuni neri di agitar le moltitudini e seminar l'odio, come non lo si permette ai tribuni rossi.

Noi non invitiamo l'autorità civile ad ingerirsi in cose di culto, perchè ammettiamo anche qui la separazione dei poteri, al contrario di quanto si sia sempre fatto al tempo *felice* del dominio teocratico, durante il quale il potere politico era chiamato a rendere con la forza obbligatoria ogni pratica di culto, che avrebbe dovuto essere spontanea, per essere sincera ed efficace, e la scomunica veniva in sussidio di tutte le pene temporali per mantenere i popoli soggetti al dispostismo sacerdotale. Ma chiediamo bensì che il Governo — il quale, secondo la sua stessa missione e natura, deve essere il moderatore generale, integrare con la sua tutela ogni forma di vita pubblica, che mostri averne bisogno, dirimere ogni abuso, contener tutto e tutti entro la cerchia della legalità, dichiari una buona volta che le chiese, le quali sono di proprietà pubblica, non debbono essere adoperate che per sole funzioni di culto; e che i congressi, malamente detti cattolici, le concioni politiche, le diatribe settarie, anche se non oltrapassano quei limiti in cui la legge può tollerarli, come tollera altre manifestazioni d'altri partiti avversi alle Istituzioni, debbono farsi altrove, cioè in luogo profano.

Su questo punto non ci stancheremo mai di far udire la nostra voce, come abbiano fatto per il passato, confidando che altre più autorevoli si uniscano alla nostra e scuotano una buona volta i reggitori, che sembrano sonnecchiare.

Ma in pari tempo non cesseremo di rendere giustizia a quei ministri del culto, che mostrino d'esercitare degnamente l'ufficio loro, segnalando ogni esempio confortevole, in mezzo a troppi altri che oggi disgustano e turbano le coscienze veramente cristiane.

Uno di tali esempi l'ha porto testè un monaco di Montecassino il P. Amelli, il quale, accorso alle feste ultramillenarie di Paolo Diacono — il cui centenario, egli ha detto, insieme con quello di Volta, costituisce la nota più saliente del 1899 —, vi ha dato primo la prova della giusta riverenza che anche i sacerdoti debbono al capo dello Stato, invitando i convenuti a mandare un caldo saluto a Re Umberto. Giustamente la stampa liberale ha segnalato il fatto, ricordando le tradizioni di cultura, d'indipendenza, di vera civiltà, che richiamarono sul convento di Montecassino le simpatie degli studiosi — non ultime quelle di Aurelio Saffi —, ed evocando la memoria del Padre Tosti, che, spinto da papa Leone XIII a dar forma concreta ad un progetto di pacificazione tra la chiesa e l'Italia, progetto che includeva il riconoscimento del Regno quale è, e la definitiva rinuncia ad ogni temporale pretesa, fu poscia da lui sconfessato.

„ In altri paesi — scrive la *Nazione* — non vi sarebbe nulla di eccezionale nel fatto che un eminente ecclesiastico invitasse i colleghi di un Congresso a salutare il Capo dello Stato; ma tra noi, per la ferrea, inesorabile imposizione, gradita a coloro che rinnegano la patria, quello del P. Amelli è un caso fenomenale. Nel clero italiano, molti hanno lo stesso animo di lui, ma non è loro consentito di manifestarlo. Si illudono però i consiglieri d'una politica che esige la ribellione, se credono di potere a lungo comprimere le coscienze e perpetuare, per l'Italia soltanto, uno stato di cose, contro il quale gli spiriti stessi più devoti insorgeranno; non essendo tollerabile che la guerra ai pubblici poteri sia formentata in nome di una fede che raccomanda la pace.„

CESENA NEL DECENNIO
(1849-1859)

IL 1856.

Il 9 Gennaio, il Delegato della Provincia Mons. Lo Schiavo si recò a Cesena, e la sera intervenne al teatro, dove si dava l'opera buffa *Crispino e la Comare*, mentre, la sera dopo, l'amministrazione comunale dette, in onore di lui, un gran ballo nel palazzo pubblico, con intervento di funzionari, di militari e di pochi signori e signore dell'aristocrazia clericale, queste ultime in grandi *toilettes*, troppo mondane per un dignitario della Chiesa. Ma Lo Schiavo, anzichè scandalizzarsene, se ne compiacque oltre modo, tanto che, la mattina seguente, ebbe un gran da fare a girare in carrozza per la città per recarsi a visitare le dame che l'avevano onorato di loro presenza alla conversazione municipale.

Quelle dame avrebbero meritato che un altro

Berchet le stigmatizzasse coi versi roventi

Vile, un manto d'infamia hai tessuto,
L'hai voluto — sul dosso ti sta.

Abbiamo visto quante persecuzioni, quante carcerazioni, quanto lutto cittadino rendesse miserevole l'anno precedente; ma l'attuale non accennava ad essere migliore. Il 3 Gennaio, transitavano dalla città nostra tre vetture piene di detenuti politici faentini; il 9 Marzo, veniva carcerato Giuseppe Baratelli; il 16 Aprile, si perquisivano le case di otto individui, di cui i cronisti non ci serbarono i nomi; il 24 Maggio, si arrestavano il caffettiere Giovanni Bonafava, che era stato uno dei partecipi al moto delle Balze (1845), e l'impiegato postale Vincenzo Tamburini; il giorno seguente, toccava la stessa sorte a Bartolo Talentoni (1).

Nuova ed iniqua arte poliziesca fu largamente applicata quest'anno. Si sapeva che, per la parte egemonica italiana sempre più decisamente assunta dal Piemonte, profittando della questione d'Oriente e degli allori colti dalle sue armi in Crimea, i romagnoli emigrati in quel libero Stato erano cresciuti nelle più balde speranze, e di là mandavano scritti eccitatori agli amici qui rimasti; e si voleva impadronirsi di tali scritti per valersene come di prove ad ulteriori procedimenti. La notte del 15 al 16 Maggio, il comm. Amici, non disdegnando l'infame atto, si chiuse dentro l'ufficio postale, ghermendone, aprendo, leggendo tutte le lettere che venivano dal Piemonte, e raccogliendo larga messe per istruir processi, crear castelli in aria, preparar molestie a probi cittadini.

Del resto, quell'Amici era un misto di sbirro e di signorotto feudale, che spiaceva a tutti, anche ai più ligi al Governo pontificio. Malgrado che a Lugo, per le sue prepotenze odiose e ridicole insieme, gli fosse toccata una schioppettata, non dava a Cesena alcun segno d'essersi corretto. Se i filodrammatici recitavano nel teatro Masini, egli avrebbe voluto che vi si allestisse, appositamente per lui, e si addobbasse un palco per potervi pompeggiare. Nel teatro comunale, il palco distinto c'era, ma non gli bastava, egli voleva, in occasione di qualche veglione, conoscere il *menu* delle cene che le private comitive imbandivano negli altri palchi. Erano proibite le maschere, ma non gli abiti in costume: ma perchè una ricca famiglia dette un ballo, appunto con tali abiti, facendo inviti estesissimi, senza includervi lui, egli volle, per dispetto, trovarvi una violazione de' suoi ordini. Per mortificare la magistratura municipale, l'Amici, recandosi a qualche funzione in Duomo, ostentava un grande abito rosso gallonato, valendosi del suo grado di ascritto all'ordine cavalleresco di S. Silvestro, mentre i Municipali non potevano che vestir di nero. Ma il Gonfaloniere ed i suoi colleghi, con una tenacità che meglio avrebbero spesa se l'avessero impiegata a negarsi di servire ad un governo dispotico, s'impuntarono a non volere, il 21 Giugno, anniversario dell'incoronazione del papa, andar con lui, e fargli quasi da servitori: egli dovette entrare solo in Duomo, accompagnato da' suoi cagnotti; mentre la Magistratura vi andò seguita da tutti gli altri invitati e dalla banda. Di più, fatto ricorso alla Delegazione, questa, per una volta tanto, diede ragione alla Magistratura comunale, prescrivendo all'Amici, malgrado tutti i suoi gingilli cavallereschi, l'uso dell'abito nero. Ciò naturalmente inasprì sempre più i rapporti tra le due autorità locali; ed a Cesena tutti, senza distinzione di parte, tirarono un grande respiro di sollievo, quando, sul finire dell'Agosto, l'Amici fu trasferito e sostituito dal cav. Giuseppe Garampi di Rimini.

Ma i segni dello scontento della popolazione e de' suoi voti per uno stato migliore per tutta l'Italia erano continui e palesi. La fine della guerra di Oriente e la pace di Parigi non avevano soddisfatto i liberali, che dalla continuazione delle ostilità avevano sperato scoppiasse una conflagrazione europea, da cui potesse derivare l'indipendenza della nazione. Pur tuttavia, l'accresciuto valore morale del Piemonte era con gioia riconosciuto da ogni Cesenate che avesse animo italiano. Sulla facciata delle pubbliche scuole, sulle stesse scale che conducevano all'appartamento del Governatore, vennero dipinti alberi della libertà, circondati dai tre colori nazionali, con parecchie scritte di *evviva* e di *abbasso*, tra cui era notevole quella «viva la bandiera sarda.» Si fecero molte indagini per iscoprire gli autori; e finalmente si credè di trovarne uno in un conciapelli di Sarzana, che giaceva malato all'Ospedale, donde non aveva mai potuto moversi ed uscire per eseguire quelle pitture.

Nell'Agosto di quell'anno, recitava al Comunale la drammatica Compagnia Lombarda; la sera del 13 Settembre, rappresentò un'azione teatrale d'attualità, intitolata *La presa di Sebastopoli*; azione che si chiudeva con l'annuncio della pace, dato da un ufficiale francese, e col grido, emesso dalle truppe, di «Viva l'imperatore Napoleone III.» Appena inteso quel grido, fu uno scoppio generale e ripetuto di fischi all'indirizzo del Bonaparte, in cui nessuno prevedeva l'alleato del 1859.

Un'altra sera, una comitiva di giovani, passando per le mura di S. Domenico, gettava parole di scherno contro alcuni soldati infermi, degenti al prossimo Ospedale; e, credendo averne ricevute risposte offensive, penetrava dentro l'Ospedale stesso, per farsene render ragione.

Notevoli cambiamenti avvenivano nell'anno. Oltre il Governatore, si mutava il Delegato della provincia, surrogandosi al Lo Schiavo monsignor Pietro Lasagni, il quale, il 18 Ottobre, aveva in Cesena un convegno col nostro vescovo, con quelli di Forlì e di Bertinoro, e con l'arcivescovo cardinale di Ferrara. Si cambiava anche la guarnigione, venendo assegnate a Cesena una compagnia di granatieri, comandata dal capitano Cocchiaroni, ed una di fucilieri, comandata dal capitano Ubaldini.

Il 28 Dicembre, passava di qui, diretta a Loreto ed a Roma la vecchia ex Regina di Spagna Maria Cristina, quella che, per assicurare il trono alla figlia Isabella, contro il cugino Don Carlos, aveva, con più o meno sincerità di fede, abbracciata la causa liberale. I Cesenati potevano rammentare quanto nobil sangue italiano fosse stato, versato per lei, dopo la fallita rivoluzione emiliana del 1831; e in particolar modo potevano ricordare il proprio concittadino Dott. Natale Montanari (fratello al martire Leonida) il quale, come medico della Legione straniera, si distinse nel combattimento di Villa Tuerta (8 Novembre 1836), dove fu ferito, sì da meritarsi la croce di S. Ferdinando.

Pochi giorni dopo il passaggio d'una sovrana che aveva salvato il potere della figlia appoggiandosi sulla libertà, giungeva una notizia attestante quale malfido puntello sia per i monarchi l'assolutismo, la notizia cioè dell'attentato di Agesilao Milano contro il re *Bomba* di Napoli (8 Dicembre).

lo spigolatore.

(1) Un carcere fu compagno all'eroico Giuseppe Pacchioni, scultore, già partecipe al moto dei fratelli Bandiera, il quale scolpì in cera l'effige del Talentoni.

LE FONTI STORICHE

Per quanto concerne le condizioni di Cesena un secolo fa, e poichè ci si invita a far nomi, sotto pena d'esser tacciati d'impostori, ecco ciò che ha lasciato scritto nelle sue *Memorie della città di Cesena* il contemporaneo Mario Antonio Fabbri, uomo d'alto intelletto, di molta esperienza nei pubblici negozi, e d'intera fede, e le cui asserzioni trovano la controprova di fatto nelle narrazioni e nei documenti dei cronisti clericali, pure del tempo, e cioè i preti Andreini e Nori e l'architetto Mauro Guidi:

Nel territorio di qua dal Po...., nacquero le più fiere insorgenze e fazioni, per essere stati questi paesi abbandonati a loro stessi, per cui hanno sofferto più che non è stato al tempo dei Bianchi e Neri, o Guelfi e Ghibellini; e l'*oggetto principale era contro chi aveva acquistati beni ecclesiastici.* **La mia disgraziata Cesena per questi affari si rese celebre,** come può sapersi da scrittori imparziali di questi calamitosi tempi. Ella ha avuto più capi insorgenti.... Ambrogio Mattassoni, omicida...., Domenico Righi detto *Persichino*.... forse peggiore del Mattassoni, Paolo Pirini, omicida anch'esso...., tutti uniti per spogliare e vessare questi abbandonati paesi. *Ed il male fu ancora maggiore in Cesena*, perchè questo Vescovo Cardinal Bellisomi, uomo di nota pietà e religione, *ma circondato da persone cattive*, pubblicò e distribuì alcune istruzioni ai parroci della sua Diocesi, con le quali manifestò i suoi sentimenti sul giuramento dato alla repubblica cisalpina e sull'acquisto dei beni ecclesiastici, interdicendo agli acquirenti d'accostarsi ai sacramenti se non li restituivano. Si vollero proteste *de restituendo* sopra modula fatta a capriccio del provicario Pietro Casali e d'alcuni altri preti ed ex-frati, chiamati teologhi....

Non si badava che ciò fosse ben fatto o mal fatto; bastava saziar l'avidità di certuni *e mantenere la discordia nella città*.... Le cose giunsero a tal segno, che se ne stancò la pazienza del Commissario Imperiale conte Pellegrini, il quale, con suo decreto, obbligò gli ecclesiastici, che senza suo ordine erano andati in possesso dei loro antichi beni, a restituire il tutto agli acquirenti. Ciò non bastò per quietare gli ecclesiastici dell'uno e dell'altro sesso, *chè anzi s'inviperirono sempre più contro i secolari ed acquirenti*, onde fecero giocar scomuniche, fecero predicare alcuni parroci ed oratori contro tali acquisti, spiegando a loro talento il Vangelo e il Sacro Concilio di Trento. In tale deplorabile stato di cose visse Cesena fino al 16 Luglio 1800, nel qual giorno ritornarono i Francesi.....

Chi però in questi affari non ha mostrato fermezza e talento, è stato il nostro Cardinal Vescovo; onde *i suoi preti hanno commesso le più grandi irregolarità.... e si sono a capriccio prevalsi della feccia del popolo per soddisfare le loro passioni e furori, mescolandovi indegnamente la nostra santa religione* Ci sarebbe da inorridire se si volesse di più trascrivere sopra tale oggetto; non bastando tutte queste carte per fare un'imparziale descrizione.

Questa dolorosa situazione, così descritta dal cronista Mario Antonio Fabbri, era dal figlio suo Eduardo efficacemente riassunta in questi versi:

I sacerdoti
Fan de' sassi tribune, e cenni e voci
Quante più ponno a infellonir la plebe
Mandan fervidamente.

Per quanto poi concerne le cose asserite da Domenico Orano, nell'articolo da noi riprodotto nel numero scorso, ecco indicate da lui stesso le fonti ortodosse, alle quali ha attinto:

Colla urbanità che tanto li contraddistingue, i giornali clericali si sono scagliati contro il mio articolo su Pio VI, e per non farmi l'onore di criticarmi —di questa loro cortesia li ringrazio di cuore— essi non hanno saputo opporre ai fatti che insolenze.

Che avrebbero mai detto, se invece di servirmi del Moroni, del Tavanti, del Baldassarri, del parroco Blancard, clericali della più pura fede, avessi attinto alle *Mémoires secrètes et critiques* del Gorani, o a quelle *historiques et philosophiques* del Bourgoind?

Come negare che papa Braschi fosse violento sino alla brutalità —lanciando contro i domestici tutto ciò che gli veniva alle mani— quando monsignor Baldassarri, che la stessa *Voce della verità* chiama «il più coscienzioso e preciso storico di Pio VI,» confessa che il Braschi era di «focosissimo naturale, e, insino alla ultima infermità, se i servitori non intendevano bene i suoi comandi o bene non li eseguivano...., mostrò sempre quanto fosse proclive ad accendersi di sdegno»?

Come negare la sua avidità, il suo spudorato nepotismo, la sua vanità, quando ogni atto del suo pontificato ne dà la prova?

Lo stesso Tavanti, che è il più esatto biografo di Pio VI, ed è tanto ortodosso da essere chiamato da monsignor Moroni, il famoso autore del dizionario di erudizione ecclesiastica «*savio e veridico storico* (vol. LIII, pag. 115)», narrando della scandalosa donazione Lepri, inorridisce e così si esprime: «se Pio VI fu biasimevole, lo fu per la predilezione che egli ebbe per i suoi nepoti» (col. II, p. 188).

Don Amansio Lepri era un vecchio prete imbecille e millionario. Pio VI, per mezzo di monsignor Nardini, gli carpì la donazione di tutti i suoi beni in danno degli eredi legittimi, che protestarono e intentarono lite. La questione andò davanti al Tribunale della Rota, che, di fronte alla dichiarazione dello stesso prete Lepri che monsignor Nardini gli aveva carpita la donazione, dette loro ragione.

Pio VI trasferì tutti i giudici; fe' un monitorio col quale comminava pene a chi disapprovava la donazione, e ottenne, con corruzione, sentenza favorevole; ma in seguito, spaventato dai tumulti della popolazione, finì col cedere metà del pingue patrimonio agli eredi.

Monsignor Nardini, malgrado l'assoluzione larghissima mandatagli dal Papa, fu preso nel letto di morte da tanti rimorsi, che, a detta del suo confessore, ricordato dal Tavanti, *morì dannato*.

Qual felicità godessero i sudditi di S.S. Pio VI, lo racconta il Tavanti stesso: «I furti e gli assassini eransi resi giornalieri; non faceva alcuna specie il sentire su questo particolare i più terribili eccessi, e il popolo romano sembrava che andasse assuefacendosi con indifferenza ai delitti più atroci... La piazza di Spagna e i palazzi dei Ministeri esteri, dei principi erano luoghi dove i rei trovavano asilo sicuro.... La miseria e la fame erano quelle che avevano accresciuto il numero dei facinorosi... Le satire erano moltiplicate.... La carne difettava... L'olio cresciuto di prezzo.... Il grano scarso....»

Pio VI non sognava che di rendere i suoi parenti uguali in ricchezza ai sovrani d'Europa: faceva andare don Luigi in sfarzosa carrozza con tre stemmi e corona e manto regale, e alla sua bella nipote regalava, per il

ARCIA BAZZOCCHI avvisa la sua numerosa clientela che nella sua piccola bottega tiene un completo assortimento d'ombrelli, ombrellini, ventagli, all'assoluto buon prezzo
Riceve ordinazioni e fa riparazioni

ert de' suoi banchetti, *trionfi* di pietre preziosissime, *ati* in oro, *quali mai si videro!* Per far ciò, vuotava casse dello Stato, e nel 1788 (dieci anni prima della *vasione* francese) rapì al tesoro della S Casa di Loreto e 36.000 libbre d'argento!

L'Europa si riformava civilmente, rivendicando la supremazia dello Stato, aboliva i tribunali dell'Inquisizione, la tortura e la pena di morte; e il mite Pio VI teneva eretto il patibolo, e *comminava tre tratti di corda* a chi si fosse permesso di *applaudire o di fischiare* in teatro (editto 27 dec. 1776). E di quest'uomo oggi vogliono fare un martire e ne celebrano il centenario! O libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome!

Quanto alla farsa indecente dei cosidetti miracoli della Madonna, che l'anonimo articolista dell'*Osservatore Romano* chiama *prodigi dalla Chiesa riconosciuti ed accertati*, debbo aggiungere che il riconoscimento ne venne da quelle famose commissioni di cardinali di cui parlai, presiedute da quell'astuto prelato che fu il card. della Somaglia, che i responsi di quelle tali commissioni furono raccolti e pubblicati dal prete Marchetti nel 1797. Questa raccolta è un documento preziosissimo di misticismo e di degenerazione. Vi sono certificati di 962 persone, molte delle quali analfabete, e poi un'infinità di preti d'ogni colore ed ordine, conventi di frati, seminaristi, chierici, fabbricieri, caserme complete di quei valorosi militi pontifici, e poi ancora monache, educande, cuochi, sacrestani, garzoni di stalla, barbieri. Basai le mie ricerche sopra fonti purissime, cioè sugli editti del card. Vicario e i decreti papali, dei quali è completa raccolta alla Casanatense, sul diario dell'abate Sala, su quello dell'abate Benedetti, e del conte Monaldo Leopardi, il padre di Giacomo, tutti e tre cattolici della più bell'acqua.

Quest'ultimo domandava al governo che facesse cessare quel gioco di fantasia riscaldata (v. *Autobiografia* edita da monsignor Avòli). I famosi miracoli dal luglio '96 sino al febbraio '98 continuarono sempre, ad intervalli, come morbo che stia per cessare, ma che fa ancora qua e là le sue apparizioni. Il generale Saint Cyr promulgò poi un editto ordinando alle autorità *di tenere d'occhio i preti*.... e i miracoli cessarono.

Se l'ottantenne Pio VI fosse vissuto qualche anno ancora, avrebbe visto il cardinale della Somaglia, suo primo ministro, metter da parte nobiltà e cardinalato e firmarsi *cittadino Somaglia*, e suo nipote, pel quale aveva compromesso così vergognosamente il suo pontificato, rivestirsi degli emblemi della rivoluzione, e rappresentare in Campidoglio l'*imperatore* Napoleone, col titolo di *maire* di Roma.

E non furono certo i romani che piansero per la cattività del Papa! Essi lasciarono cadere, indifferenti, allora, come poi nel 1870, il vecchio edificio medioevale, al quale s'inchinavano da secoli. Danzando la carmagnola attorno gli alberi della libertà, e celebrando matrimoni repubblicani, il buon popolo di Roma si vide accanto, senza timore e con molta curiosità, quei famosi Francesi che gli erano stati dipinti come antropofagi, e ad allontanare i quali non avevano servito nè tridui, nè novene, nè processioni, nè *le tante spalancate d'occhi*, nè le infinite lacrime delle Madonne di tutto lo Stato Pontificio.

Domenico Orano.

CESENA

Per il monumento di Vittorio Emanuele a Torino — Oggi, Sabato 9, inaugurandosi a Torino il monumento a Vittorio Emanuele, si volgono alla città, che ebbe tanta e sì splendida parte nel preparare il risorgimento italiano, e alla memoria del Grande Monarca, che, insieme a Cavour, a Garibaldi, a Mazzini, ne fu massimo cooperatore, i più caldi sensi di affetto, di gratitudine, e di riverenza d'ogni cuore Italiano.

Possa il ricordo delle virtù, di cui Torino e Vittorio Emanuele dettero luminoso esempio, essere d'ammaestramento e di stimolo a tutti —governanti e governati— per superare le difficoltà dell'ora che volge, vincendo specialmente ogni senso di apatia, di scoraggiamento, che va serpeggiando negli animi, e di cui gli eterni nostri nemici insidiosamente profittano, e rinnovando quella concordia e quella energia tra gl'Italiani, la quale, come valse a dar loro una patria, può sola mantenerla.

Il nostro Municipio ha spedito questo telegramma:

SINDACO

TORINO.

A Torino, madre del Risorgimento Italiano, a Vittorio Emanuele, padre della Patria, gloria e riconoscenza nei secoli.

PER IL MUNICIPIO DI CESENA
IL SINDACO
SALADINI.

Il Circolo Democratico Costituzionale è rappresentato alla patriottica cerimonia dall'avv. Pirro Soldati, appartenente al Consiglio Direttivo.

Per il XX Settembre — L'anniversario della liberazione di Roma, che pose il suggello e il coronamento all'unità nazionale, sarà quest'anno celebrato in Cesena in modo speciale.

La mattina, avrà luogo nel Casino del Teatro la solenne premiazione agli alunni delle Scuole elementari urbane e suburbane ed a quelli della R. Scuola Pratica d'Agricoltura *Filippo Re*.

Nel pomeriggio, sarà aperto il Giardino Pubblico, recentemente sistemato, e vi suonerà il concerto municipale.

La sera, nel Casino del Teatro, per cura del Patronato Scolastico, avrà luogo un Gran ballo popolare, e sarà estratto il premio donato dal tenore Zaccari, cioè la magnifica specchiera con cornice scolpita in legno, che fu ammirata nell'ultima Fiera di beneficenza.

In tale ricorrenza, la Società dei Reduci estrarrà tre sussidi di L. 25 ciascuno tra i Soci.

Banchetto d'addio — Questa sera, con l'intervento del Sindaco e delle altre autorità locali, nonchè di numero ragguardevole di cittadini, sarà dato, nel *Leon d'Oro*, un banchetto d'oltre cento coperti in onore del Sottoprefetto Cav. Quaranta, trasferito, come annunziammo, a Pistoia.

Circolo Democratico Costituzionale — Nel pomeriggio del 20 Settembre, si riaprirà la sede del Circolo, al Palazzo Fantaguzzi.

La presente comunicazione pubblica vale d'avviso per i singoli Soci.

La fabbrica per le barbabietole — Era corsa voce che una nuova difficoltà fosse sopraggiunta contro l'impianto d'una fabbrica per l'estrazione dello zucchero di barbabietola in Cesena, cioè il dubbio, che, in tempo di massima magra, che è poi quello del maggior lavoro, difettasse l'acqua.

Sappiamo che, dopo opportuni studi fatti, il dubbio è interamente dileguato; e che già si è posto mano ai lavori.

In tale circostanza, ci sembra doveroso ricordare che il nostro deputato conte Pasolini, recatosi di questi giorni a Roma, per quell'interessamento che prende a quanto riesce utile a Cesena, ebbe ripetute conferenze con l'Amministrazione Maraini ricevendo poi per telegramma dal Comm. Emilio le più assolute assicurazioni della pronta esecuzione della progettata fabbrica.

Musica sacra — Sull'esecuzioni musicali, recentemente avvenute in Duomo, abbiamo chiesto e ottenuto da un nostro carissimo e competente amico, non cesenate, il seguente giudizio sintetico:

Il desiderio di ascoltare della musica del Perosi mi ha indotto a entrare Venerdì mattina in Duomo ad affrontare il calore eccessivo di quella chiesa.

Mi sembrò che il popolo non fosse accorso molto numeroso a festeggiare il centenario della Madonna. Mi aspettavo che il Comitato clericale, nell'occasione della festa di una Madonna, di un papa, e di un vescovo, avesse pensato ad allestire con maggior cura le musiche sacre.

Provai una dolorosa delusione. A parte il valore artistico della messa del Perosi, che non è però a paragonarsi con quello degli oratorii del giovane a valoroso maestro, mi parve che l'esecuzione fosse deficiente. Poco numerosi i coristi, incerti nelle entrate e sopratutto poco intonati. Non è musica quella da eseguirsi con tanta leggerezza.

Bisogna che la *schola cantorum*, in luogo di lasciarsi lusingare dalle lodi e dagli incensi di cui son prodighi i preti, studi e studi molto, prima di cimentarsi in una prova musicale, che per ora è assolutamente superiore alle sue forze.

Le feste clericali hanno proseguito nella settimana: all'infuori di grande concorso di campagnoli, nient'altro di notevole.

Sottoscrizione per un ricordo marmoreo al Prof. Mori:

Da Roma: Galassi Arnaldo l. 1, Casadei Ricciotti l. 1, N. N. c. 30, Gobbi Giulietta c. 25, Zondini Bianca c. 25, Gobbi Primo c. 50, Poni Aristide c. 50, Raschi Domenico c. 50, Famiglia Gugnoni l. 1, Nardi Carlo c. 50, Serafini Quadrio c. 10, Onesti Sigismondo l. 1, Ceccaroni Agostino c. 50, Società di M. S. fra le classi artigiane Cesena l. 15, Società dei Selcini Cesena l. 10, Barbato Prof. Filippo l. 2, Pezzi dott. Terzo l. 1, Fiumana Antonio l. 2, Ravaglia geom. Secondo l. 1,50

In tutto	L. 38.90
Lista precedente	» 2740.90
TOTALE	L. 2778.90

(continua)

Emigrazione — Il Console Italiano in Amburgo ha testè telegrafato al Ministero degli Affari Esteri: « Occorre prevenire operai non venire Amburgo, dove scioperanti impediscono lavoro, minacciando vita. »

Stato Civile — *Dal 1 al 7 Settembre 1899.*

NATI N. 33 — Leg. m. 6 f. 15 - Illeg. m. 8 f. 4 - Esp. m. 0 f. 0.

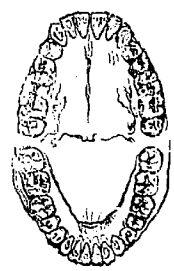
MORTI N. 23 — (dom.) Baldini M. Anna a. 78 bracc. ved. di s. Pietro — Guberti Giovanni a. 72 scrivano coniug. di s. Bartolo — Morandi Bruno Luigi a. 62 sarto di Cesena — Santacroce Almerici March. Giulia a. 88 poss. ved. di Cesena — Turci Domenico a. 9 bracc. cel. di Tessello — Neri Luigi a. 60 frate cappuccino cel. di P. Abbadesse — Salvi Salvatore a. 73 mugnaio cel. di s. Bartolomeo — (ospiz.) Mazzolini Alba a. 54 mass. coniug. di Cesena — E N. 15 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI N. 1 — Miserocchi Ercole col. cel. con Amaducci Palma mass. nub.

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

Nella Premiata Pasticceria e Liquoreria **SALVATORE RASI**
PONTA PEDRINO COMANDINI (già PORTA TROVA) - CESENA
Trovasi un copioso e svariato assortimento in **Paste** e **Piatti Dolci** finissimi, **Cioccolata** fantasia, **Confetture** exstrafine al liquore, **Vini** e **Liquori** squisitissimi esteri e nazionali.
Servizio inappuntabile ed elegantissimo per **Buffet** e **Rinfreschi** in occasione di **Nozze, Battesimi** e **Feste da Ballo** ecc.
PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Eleganti listini dettagliati gratis, a semplice richiesta.

CLORINDA TEODORANI
dà lezioni di DISEGNO e CALLIGRAFIA.
Via Carbonari N. 1, Piano 2°.



CAMPORESI
Chirurgo Dentista
Per la
CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI
irriconoscibili dai veri
riceve ogni **SABATO** a **Cesena**, dalle 9 alle 16 in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

Presso l'**OREFICERIA COMANDINI,** Via orefici, Cesena, si cambiano monete e biglietti di banca di qualunque Stato.

Ditta STERNINI e TESORIERI V. 4 p.

Insuperabile!

AMIDO BORACE BANFI

Marca Gallo

Marca Gallo

di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria.

Si vende in tutto il mondo.

SEMINE AUTUNNALI.

FRUMENTO FUCENSE

Originario delle tenute del Fucino di proprietà del Principe Torlonia.

Ha vegetazione robustissima resistente a qualsiasi intemperie e non va soggetto alla ruggine e nebbie, paglia alta 2 metri, produzione superiore a tutte le varietà fin qui coltivate, raccomandato dai Sindacati Agricoli, Comizi e Consorzi Agrari.

100 Chili L. 34.-- Sacco nuovo L. 1 | **10 Chili L. 4.—** Sacchetto nuovo Cent 30 | **Un Chilo Cent. 45.**

Merce posta in Stazione Milano.

Un pacco postale di 5 Chilog. L. 3,50 ‖ Un pacco postale di 3 Chilog. L. 2,25

	per 100 Chili
Frumento Noè	L. 35
Frumento di Cologna selezionato	» 35
Frumento rosso Varesotto	» 35
Frumento Turgido ibrido	» 50
Frumento precocissimo Giapponese. Il più precoce dei grani. Matura 15 giorni degli altri	» 45
Frumento Rieti Originario	» 42
Frumento di Rieti, prima riproduzione ferrarese	» 35
Segale nostrana	» 30
Orzo nero *(Novità)*	» 45
Avena nera invernenga	» 33
Avena bianca Lincoln, riprodotta	» 35
Trifoglio incarnato	» 85
Veccia Vellutata	» 50

.... L'esito del **Fucense** fu soddisfacentissimo per la sceltezza e quantità del grano ottenuto. PRESIDENTE COMIZIO AGRARIO di *Pavia.*

.... Del **Frumento Fucense** fummo soddisfatti pel copioso cestimento. SINDACATO AGRICOLO di *Torino.*

.... Il **Fucense** riportò la palma sul Cologna, sul Rieti, su tutte le altre qualità. DOTT. G. REPETTI di *Romagnese.*

.... Il **Fucense** sparso in terreno non concimato, mi ha riprodotto 16 volte il seme. M. BARBARISI di *Falconara Marittima.*

.... Il **Fucense** risulta ottimo nei riguardi della grande resistenza all'allettamento. SINDACATO AGRICOLO di *Padova.*

.... Affatto esente da malattie. DOTT. SERNAGIOTTO di *Reggio Emilia.*

.... Il **Fucense** è una qualità ottima di seme, ricchissima in glutine. F. BRACCIO di *Mesagne.*

.... Del **Fucense** in terreno sterilissimo fui soddisfattissimo. A. LAZZERI di *Tresana.*

FRATELLI INGEGNOLI - Milano

Esclusivi incaricati per la vendita del FRUMENTO FUCENSE ORIGINARIO.

CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA

NOVITÀ PER TUTTI

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITÀ NOVITÀ NOVITÀ NOVITÀ

Nuova invenzione brevettata *della Ditta Achille Banfi, Milano.* **È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toeletta. — Rende** la pelle veramente **morbida, bianca, vellutata** mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — **Dura** il triplo d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. **20-30-50** al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale.

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini Villani e Comp. — Zini, Cortesi e Berni. — De Ponti, Ambrosini e C. — Perelli, Paradisi e Comp.

In CESENA presso la Ditta ALDE SEVERI.

Da non confondersi coi diversi saponi all'Amido in commercio.

LA DITTA STERNINI E TESORIERI

CON LABORATORIO IN MARMI

CESENA - Subborgo Cavour, 60 - CESENA

Rende noto che tiene in pronto un assortimento di lavori, eseguiti in marmo, per ricordi sepolcrali, Cippi, Lapidi, Monumenti, da porsi in mezzo alle aree o da addossarsi alle pareti ecc.

Eseguisce inoltre ogni altra specie e qualità di lavori in pietra ed in marmo.

PREZZI MODICISSIMI.

IL

CAPITOLATO GENERALE

PER LA

CONDUZIONE DEI FONDI RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

redatto per cura del Comizio Agrario di Cesena ed approvato dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.

Trovasi in vendita a L. 0.20 presso la Tipografia BIASINI-TONTI RICCI.

Trovasi pure a C. 10 la copia, la Scrittura colonica di fondi rustici, compilata in base alle prescrizioni del Codice di Commercio.

La pubblicità del CITTADINO è efficacissima

Dal 15 Giugno al 30 Settembre

STABILIMENTO BALNEO-IDROTERAPICO

Stazione DI CASTEBOLOGNESE

RIOLO

Stazione DI CASTELBOLOGNESE

ORAMAI PROCLAMATO

La nuova Karlsbab d'Italia

DIREZIONE AMMINISTRATIVA: **ALBERTO CREMA**

Consulente: Prof. **AUGUSTO MURRI**, Direttore della Clinica Medica della R. Università di Bologna.

Direttore: Dott. Giovanni Vitali, Medico primario dell'Ospedale Maggiore di Bologna — e Medici sostituti.

ACQUE MINERALI

SOLFUREA (Breta) SALSOIODICA (Amelia) FERRUGINOSA (Chiuso) - ALCALINE

IMPORTANTE!

SEI GRANDIOSE SALE per le Inalazioni Solfidriche e Salsojodiche, scrupolosamente distinte secondo la natura e grado delle malattie. —

Apposite Sale per le irrigazioni e polverizzazioni ad Aria e Vapore per malattie del Naso, della Gola e delle Orecchie.

N. 200 Stanze riccamente arredate — Ville separate — Parco grandioso con pineti e giardini — Illuminazione elettrica — Concerti Tiri — Corse — Balli e divertimenti sportivi.

Presso la TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI RICCI, si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampe per amministrazioni circolari, opere, intestazioni, fatture, giornali, avvisi ecc.

LETTERA APERTA
ad alcuni scrittori del clericale *SAVIO*

Da qualche settimana a Voi piace, col pretesto della lotta per la religione, saettare contro la maggioranza dei cittadini, compresa la povera persona mia, strali che vorrebbero colpire a fondo, ma che trovano il duro e rimbalzano a terra imbelli.

I preti sinceri, buoni, modesti, semplicemente devoti, ardenti nella fede, ma ardenti altresì nella carità di patria, i tipi di veri sacerdoti, pronti al perdono, al sacrificio, questi rispetto e venero. Ma la nuova ripullulante genia di preti neri nelle vesti e nell'anima, talvolta rigonfi di presunzione e di arroganza, tal'altra insidiosi e ascondenti sotto supplice forma intenti malevoli, battaglieri, fanatici, aizzanti e provocanti, cercatori di scandali, di chiassi, agitatori di odii e di discordie, come non combatterli. Fatta astrazione anche da qualsiasi concetto di parte, è evidente che per essi e con essi il paese soffre e peggiora — risuscitandosi fuochi di guerre cittadine, alla pubblica quiete, al comun bene fatali.

E l'accusar altri di intolleranza e di violenza, fossero anche vere le accuse, non iscuserebbe voi, che dovreste essere ministri di pace e di pietà. Ma il vero è che, quando voi date esempio di eccessi e di offese contro il sentimento nazionale e falsate storia di popoli e concetti di libertà, non potete pretendere silenzio, adesioni, riguardi. Il vero è che, quando, sotto l'apparenza di funzioni religiose, volete trarre i cittadini a dimostrazioni antiliberali, non potete pretendere che il Municipio liberale vi segua e favorisca.

L'altezza del concetto e l'importanza del sentimento religioso nella vita dell'uomo e in quella delle popolazioni è sentita da ogni pensatore, anche il più spregiudicato.

Dacchè ebbi la mente aperta alla ragione e alla ricerca del vero, dacchè ebbi la coscienza de' miei sentimenti, ho sempre rispettato la religione vera, ammirata la fede, che avviva l'intelletto, consola i cuori, che ispira generosi atti, abnegazioni sino al martirio: ma sempre e sempre più, quanto più ho studiato e veduto e conosciuto, ho deplorato, quale sciagura, il fanatismo settario che, sotto il manto di religione, tende ad impossessarsi delle anime deboli e timorate, delle genti ancor rozze e semplici o stolte, a fine di dominio, di simonia, il fanatismo di quei clericali che patria, civiltà, tutto calpesterebbero, pur di ridonare alla Chiesa il teocratico dispotismo di un tempo.

Il papato nel suo ministero spirituale è una grande istituzione, che ha diritto al nostro riconoscimento.

Il papato, come regno temporale e tirannico, non può essere oggi che un penoso ricordo di 19 secoli di Storia, grondante lagrime e sangue per molti popoli, per l'Italiano più che per altri, e fra gli Italiani per la Romagna più che per altro paese.

Ma che sono mai i nostri sdegni, le opposizioni d'oggi alla vostra propaganda, di fronte ai roghi, alle stragi, alle fucilazioni, alle invasioni straniere, ai saccheggi, alle inquisizioni, ai processi sommarii, alle torture, ai supplizi, alle confische, alle persecuzioni che, sotto il Governo vostro, desolarono la patria e martirizzarono i padri, gli avi nostri?

In nome di Dio e della Patria tacete, e benedite alla miracolosa bontà delle genti, che dimenticano, perdonano e lasciano a voi quelle libertà di pensiero, di parola, di azione, che non meritereste perchè rappresaglia giusta sarebbe togliere a voi quello che a noi in passato negaste ferocemente e che a noi, se l'avvenire fosse vostro, più ancora ferocemente ritoglieresti.

Porre regole e limiti ad atti esterni del clero, che possono offendere il sentimento patriottico, non vuol dire recar ingiuria alla religione, bensì arrecarle difesa contro le insensatezze, le imprudenze che snaturano ed abbassano a politici giuochi la maestà del culto divino; vuol dire tener alto il diritto laico della novella età contro la prepotenza ecclesiastica dell'antica, vuol dire mantenere la libertà in quei limiti, che l'ordine e la quiete pubblica richiedono.

Parrebbevi libertà, se vi obbligassimo a festeggiare la memoria di Garibaldi o di Mazzini.

E come adunque vorreste chiamar libertà l'obbligare noi, vecchi garibaldini, a festeggiare la memoria di un papa. Solo perchè è Cesenate?

Ma allora perchè non vi unite con noi a porre corone dinanzi alle lapidi dei Cesenati che furono eroi e martiri per la patria?

E voi, che vi prendete la libertà di impedire che nelle pubbliche Chiese entri il vessillo della città, nonchè quello della Nazione, perchè sbraitate ora, se noi impediamo in casa nostra si appenda una corona sul monumento di Pio VI? Perchè chiamate incoerenza il permettere se ne appenda una sulla lapide a Leonida Montanari? Sarebbe come noi tacciassimo voi di usar due pesi e due misure perchè accogliete altri gonfaloni e stendardi religiosi e *papali* nei vostri templi!

Ma, a proposito di incoerenza, qual maggiore e più scandaloso esempio non ne porgeva il successore di Pio VI, cioè del vostro martire per opera di Bonaparte, l'altro Cesenate Pio VII, quando, invece di lanciar anatema al carnefice, si affrettava a correre da Roma a Parigi nel cuor del verno per incoronarlo Imperatore coi riti più solenni del medioevale papato, dando spettacolo ai popoli come questo per interessi temporali sia capace di tutto?

Ed ora voi, incoronando martire di Napoleone Pio VI, non venite a stigmatizzare e sconfessare l'opera di Pio VII?

Ma questo mio ragionamento, non sono così ingenuo da credere che possa valere a riporvi sulla via della logica. Ho pensato necessario scrivervi pubblicamente, perchè i cittadini, che leggono, possano giudicare esattamente se le vostre asserzioni ed accuse meritino fede, se le vostre declamazioni ascolto, se l'opera vostra approvazione.

E quanto allo scrittorello, che nell'ultimo numero del *Savio* vuol ferir me in modo speciale, senza nominarmi, s'intende —per potere all'occorrenza ritirarsi—, basterebbero i versi del giocoso poeta:

Eh! via, pensandoci,
Chi vuoi che tema
Di un verme anonimo
Che punge e trema?
Queste son fiere
Che si disdegnano
Col zanzariere.

Non ho bisogno di respingere accuse ridicole. Agognare al potere di Sindaco? Finger sentimenti, che non ho, per avere i vostri voti? Ma sono due malignità troppo sciocche! Tutti sanno il mio contegno semplice, netto, indipendente nella lotta elettorale. Non cercare nè respingere voti da alcuno, astenermi da qualsiasi partecipazione alla lotta. Sperai, lo confesso, un accordo sulla linea neutrale, che, in ogni campo di parti nemiche, con un po' di buona volontà si trova, a vantaggio comune cittadino. Ma ora veggio chiaro che era una illusione, e la colpa è purtroppo di pochi preti prepotenti, che hanno l'animo tutt'altro che proclive alle virtù teologali, e che vorrebbero dominare le masse. Ma i buoni preti è sperabile aprano gli occhi e non vogliano lasciarvi seguitare in un'opera così perniciosa, perturbatrice del paese.

È per ciò che prendo sul serio la cosa, più che tu, o scrittorello insidiante, non meritassi, e ti regalo questo

SONETTO

Religïon? Culto di santi eroi? —
No, menzogna! — Se tu ribolli insano
Di odio e di rabbia sol, il cristïano
Fervente ai Cieli, amor sentir non puoi.

E la maschera hai tu, che accusi noi
Combattenti pel giusto e per l'umano,
Perchè a tempo respinger nostra mano
Seppe il pugnal de' tradimenti tuoi.

Ad agitar discordia invochi Iddio
E sogni una Vandea, un furor nero
Di popol contro noi per il tuo Pio?

Ma tu vaneggi! Tue sfacciate gote
Percoter vo' collo staffil del vero:
Tu il sacrilego or sei — io il Sacerdote!

Cesena, 7 Settembre 1899.

SALADINO SALADINI PILASTRI.